

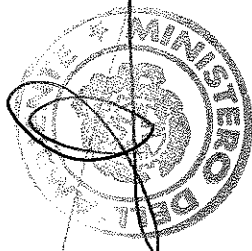
COMITATO "CITTADINI LIBERI"
-PORTO TOLLE-
Via Corridoni Sud n.2-45018 Porto Tolle (RO)
(ex Art.8L.266/91)Cod.Fiscale:90010690296



Italia
Nostra ONLUS
Sezione di Rovigo

29 GEN. 2013

DRE. 10:55



Al MINISTERO DELL'AMBIENTE
E TUTELA DEL TERRITORIO E
DEL MARE

Direzione Generale VIA
Viale Cristoforo Colombo, 44

00147 - ROMA

RACCOMANDATA A MANO

OGGETTO: CENTRALE TERMOELETTRICA DA 1980 MW NEL COMUNE DI PORTO TOLLE (RO) . RIAVVIO PROCEDURA A SEGUITO DELL'ANNULLAMENTO DEL DECRETO DI COMPATIBILITA' DSA-DEC-2009-873 – RINNOVAZIONE DEL PROCEDIMENTO DI VIA A SEGUITO DELLE SENTENZE DEL CONSIGLIO DI STATO N. 3107/2011 E 3569/2012.

* * *

i sottoscritti Giorgio Crepaldi, rappresentante legale del comitato "cittadini liberi – Porto Tolle", Via Corridoni Sud, 2 – 45018 Porto Tolle (Rovigo);
Eddi Boschetti, Presidente dell'Associazione WWF Provinciale di Rovigo con sede in Rovigo Via Cavour, 3 - Palazzo Gran Guardia – 45100, Dante Caserta, Presidente f.f. del WWF Italia
e Donata Fischetti, presidente della Sezione di Rovigo di Italia Nostra onlus con sede in Rovigo Via Cavour, 3 - Palazzo Gran Guardia - 45100;

in merito al riavvio del procedimento di compatibilità ambientale, specificato all'oggetto, e secondo quanto previsto dall'avviso di Enel Produzione S.p.A., pubblicato sulla stampa sia nazionale che

locale in data 30.11.2012 (*ALL.1*), per quanto è stato possibile accertare dalla consultazione degli atti, **depositano le seguenti OSSERVAZIONI** motivando un **PARERE ASSOLUTAMENTE NEGATIVO** alla realizzazione del progetto richiesto, sia per tutte le perplessità già in precedenza espresse nelle nostre Osservazioni depositate il 03.01.2008 (*ALL.2*), sia per i nuovi contenuti di seguito esposti:

* * *

PREMESSA

Le integrazioni fornite da Enel intenderebbero rispondere alle specifiche richieste, formulate dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, con lettera prot. U. prot. DVA – 2012 - 0018694 datata 01 agosto 2012.

In primo luogo, si evidenzia che la consultazione degli atti non è stata agevole perché il sito internet del Ministero dell'Ambiente, all'indirizzo indicato negli avvisi stampa, non ha permesso una visione ordinata e la completa individuazione dei nuovi elaborati, essendo questi inseriti in elenco assieme ai documenti già in deposito e soggetti a precedente VIA, quindi al relativo Decreto del Ministero dell'Ambiente e alle note vicende giudiziarie, in particolare le sentenze del Consiglio di Stato, richiamate in oggetto.

Quanto poi depositato da Enel S.p.A., a parere delle Associazioni scriventi, non soddisfa in modo efficace le richieste del Ministero dell'Ambiente, relativamente alle indicazioni contenute nella nota sopra citata, soprattutto non assolve a predisporre *"un generale aggiornamento della documentazione a suo tempo fornita"*, *"pur in salvezza degli accertamenti istruttori già effettuati"* tenendo conto del *"mutato contesto normativo"*, oltre *"alla necessità di attualizzare il contesto ambientale di riferimento"* e ancor più *"sui profili evidenziati nell'atto di diffida del WWF ed altri del 25.10.11"*, **si ritiene, invece, che Enel proponga una generale revisione del progetto già sottoposto a precedente VIA, con soluzioni per certi versi anche peggiorative, che modificano in modo sostanziale il quadro di riferimento progettuale.**

La difficoltà riscontrata è stata quella di dover confrontare l'attuale documentazione con quella acquisita dai sottoscritti negli anni precedenti, al fine di comprenderne in quali profili sia essa incompatibile. Per quanto è stato possibile appurare e per il limitato tempo a disposizione, visto che i documenti inseriti nel sito ministeriale sono stati resi accessibili ben oltre la data indicata nell'avviso, nel nuovo SIA si evidenzia una carente informazione relativa allo scenario energetico attuale, che dovrebbe a sua volta far riflettere sull'effettiva necessità di attuare un investimento così imponente nel Delta del Po, visto soprattutto che tutta la regione geografica corrispondente grosso modo alla Val Padana soffre gravemente del problema di inquinamento atmosferico dovuto al particolato respirabile (PM10) di origine antropica, sia come emissione primaria (diretta), che secondaria, ovvero per formazione di particolato da precursori gassosi come gli ossidi di azoto, l'ammoniaca, gli ossidi di zolfo, i composti organici volatili (COV). Analogο discorso vale per

l'ozono, anch'esso inquinante di formazione derivata da precursori quali gli ossidi d'azoto e i COV. Le conclusioni (2006) della Commissione Nazionale sull'Emergenza dell'Inquinamento Atmosferico sottolineano il ruolo del comparto termoelettrico nella formazione di particolato secondario, ruolo che, seppur inferiore al traffico veicolare, non può essere considerato trascurabile. A titolo di esempio, le circa 3.450¹ t/anno di NOx previste per la centrale termoelettrica (CTE) ENEL in progetto superano l'intera emissione di NOx del settore trasporti stradali della provincia di Rovigo, stimato in 3.070 t per l'anno 2.000 (Cfr. CESI A6019818 tab4-II).

La CTE ENEL di Porto Tolle in progetto sarà dunque fra le più importanti sorgenti fisse di tali precursori, nonostante i sistemi di filtrazione previsti.

* * *

1 - SCENARIO ATTUALE

Il consumo di combustibili fossili e il suo impatto sul clima è stato affrontato dalla comunità europea con un Pacchetto di azioni intitolato "Clima-Energia", meglio noto come pacchetto 20/20/20, finalizzato ad una riduzione dei consumi soprattutto attraverso operazioni di risparmio ed efficienza, ma anche di maggiore ricorso all'utilizzazione di fonti rinnovabili. L'integrazione di queste misure è considerata necessaria per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra al fine di rispettare il protocollo di Kyoto e gli ulteriori impegni assunti a livello comunitario e internazionale oltre il 2012.

I problemi dei costi dell'energia e dell'inquinamento ambientale hanno seriamente allarmato l'opinione pubblica di tutti i paesi, dando origine a ondate di discussioni e di dibattiti pubblici, amplificati da mass media, non sempre correttamente informati e capaci di fornire valutazioni scientificamente sostenibili dei vantaggi e svantaggi relativi delle tecnologie attualmente in uso per la produzione di energia. L'uso dei combustibili fossili e il suo largo impiego nella produzione di energia contrasta sempre di più con la convinzione, ormai condivisa fra gli scienziati, che l'accumulo nell'atmosfera dell'anidride carbonica prodotta dai processi di combustione abbia serie conseguenze sulle variazioni climatiche e in particolare sul riscaldamento del pianeta. Anche se esiste disaccordo sull'entità dell'influenza antropica sul riscaldamento globale, viene comunque riconosciuta la necessità di controllare la produzione di anidride carbonica e delle sostanze inquinanti generate dall'uso dei combustibili fossili. In ogni caso è dominante la consapevolezza che per soddisfare le future necessità energetiche ed ecologiche del pianeta sia necessario individuare, o far emergere, nuove fonti di energia.

In primo luogo, bisognerà ottemperare ai Patti (Protocollo di Kyoto e pacchetto clima-energia, meglio noto come direttiva 20/20/20) sottoscritti dai Governi che si sono succeduti alla guida del Paese. E' già, comunque, ben avviata la strada che porterà a rivedere totalmente la politica industriale e gli interventi a sostegno dello sviluppo tecnologico per consentire la concreta transizione nei piani previsti, con la consapevolezza che non sarà priva di costi, **bisogna però sottolineare che nel caso in oggetto i costi saranno in parte mitigati dalle compensazioni**

¹ Valore desunto dalla configurazione aggiornata all'ottobre 2007

economiche che il Paese dovrà comunque sostenere qualora non ottemperi a quanto stabilito nei patti e dai regolamenti Comunitari.

Le quote di energia da fonti rinnovabili, fissate dalla Comunità Europea quale obiettivo per il 2020, rappresentano uno sforzo consistente per ogni Stato membro. Esse rappresentano solamente un primo stadio che ci porterà a più impegnativi obiettivi per il 2050, delineati nella direttiva 29/2009/CE in cui si propone una riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 60-80%, per raggiungere risultati così significativi è necessaria una strategia ben definita a medio-lungo termine, che non può prescindere da una fase prioritaria di riduzione dell'intensità energetica.

Risparmio, efficienza ed energie rinnovabili hanno un'importante funzione anche nel promuovere la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, nell'assecondare la stabilizzazione dei prezzi, nel favorire l'innovazione tecnologica e nel creare sviluppo e posti di lavoro, specialmente nelle zone rurali ed isolate.

La Direttiva Europea 28/2009 definisce anche, con scadenza biennale, la traiettoria indicativa con cui ottemperare l'obiettivo del 2020. L'obiettivo è rappresentato dalla differenza tra la produzione di fonti di energia rinnovabile (FER) sul consumo finale al 2020 rispetto a quella del 2005. Il nostro Paese sta incrementando la produzione di FER, che si può stimare in 0,8 MTEP nel biennio 2008-2009, evidenziando un andamento lineare della crescita di FER, secondo il tasso registrato nel 2008-2009, che pure è un record per l'Italia ma non è ancora sufficiente per ottemperare a quanto richiesto dalla Comunità Europea.

Nel 2005, il Ministero delle Attività Produttive disegnò uno scenario crescente circa l'evoluzione del fabbisogno energetico italiano, in tale scenario l'incremento tendenziale del fabbisogno energetico era stimato in 1,38% all'anno fino al 2020. A questa data, si indicava, che il contributo delle fonti rinnovabili dovrebbe coprire il 9,9 %, quello del carbone e del petrolio resterebbero sostanzialmente stabili sui livelli attuali, mentre il consumo del gas naturale aumenterebbe del 43% rispetto al 2005, portando questo vettore energetico a coprire il 41% del fabbisogno energetico nazionale, contro il 37% del petrolio.

Analizzando il documento di Terna Rete Italia "Rapporto mensile sul sistema elettrico – consuntivo novembre 2012" (ALL.3), nelle *Considerazioni di Sintesi* (sebbene sulla base dei dati provvisori di esercizio), è emerso che la congiuntura elettrica del mese di novembre 2012 è stata caratterizzata **per quanto riguarda la domanda da:**

- una richiesta di energia elettrica in Italia (26,1 miliardi di kWh) in diminuzione del 5,6% rispetto a quella registrata nel mese di novembre 2011;
- una variazione della domanda rettificata pari a -5,1%, valore ottenuto depurando il dato dal solo effetto della temperatura. Rispetto al corrispondente mese del 2011, si è avuto infatti lo stesso numero di giorni lavorativi ma una temperatura media di circa un grado e mezzo superiore.
- una potenza massima richiesta di 48.960 MW registrata mercoledì 28 ottobre alle ore 18 con una diminuzione del 3,9% sul valore registrato nel corrispondente mese dell'anno precedente.

per quanto riguarda l'offerta da:

- una domanda nazionale di energia elettrica soddisfatta per il 87,2% del totale attraverso fonti di produzione interna e per la parte rimanente dal saldo con l'estero.

Relativamente al bilancio energetico, l'energia elettrica in Italia nel mese di novembre 2011 (GWh = milioni di kWh, valori assoluti e variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), richiesta dal Paese ha raggiunto i 26.106 GWh, in diminuzione del 5,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Significativo l'aumento delle fonti di produzione idrica (+24,2%) ed eolica (+88,0%). Il saldo di energia con l'estero fa segnare una variazione in positivo dello 0,1%.

Continuando si riscontra che, la richiesta di energia elettrica in Italia dall'inizio dell'anno 2012 (GWh = milioni di kWh, valori assoluti e variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e nel periodo considerato, il valore cumulato della produzione netta (261.711 GWh) risulta in diminuzione del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2011. Il saldo estero risulta negativo (-5,4%). Complessivamente il valore della richiesta di energia elettrica con 298.618 GWh fa segnare nel periodo una diminuzione del 2,7% rispetto al 2011.

Nel mese di novembre 2012 l'energia elettrica richiesta in Italia (26,1 miliardi di kWh) ha fatto registrare una flessione pari a -5,6% rispetto ai volumi di novembre dell'anno precedente. La variazione della domanda rettificata risulta pari a -5,1%, valore ottenuto depurando il dato dal solo effetto temperatura. Rispetto al corrispondente mese del 2011, si è avuto infatti lo stesso numero di giorni lavorativi ma una temperatura media di circa un grado e mezzo superiore.

Nei primi undici mesi del 2012 la richiesta risulta variata di un -2,7% sui valori del corrispondente periodo dell'anno precedente; in termini decalendarizzati la variazione è pari a -3,1%.

A livello territoriale, la variazione tendenziale di novembre 2012 è risultata ovunque negativa: al Nord -4,7%, al Centro -4,9% e al Sud -8,0%.

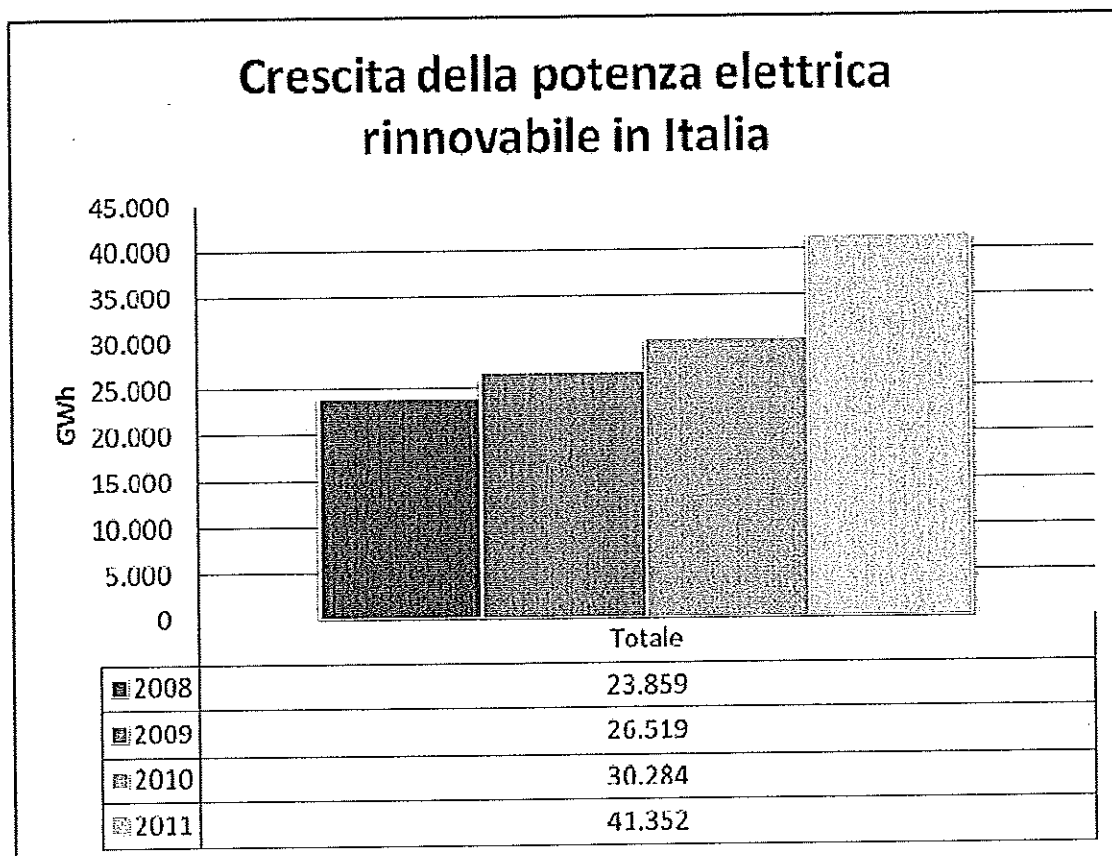
Per quanto al dato congiunturale, il valore destagionalizzato dell'energia elettrica richiesta a novembre 2012 ha fatto registrare una flessione pari a -1,1% rispetto a ottobre. Il trend si porta sui livelli registrati a fine 2008-inizio 2009.

Nel mese di novembre 2012, infine, l'energia elettrica richiesta in Italia è stata coperta per il 82,7% da produzione nazionale (-6,9% della produzione netta rispetto a novembre 2011) e per la quota restante da importazioni (saldo estero +0,1%, rispetto a novembre 2011).

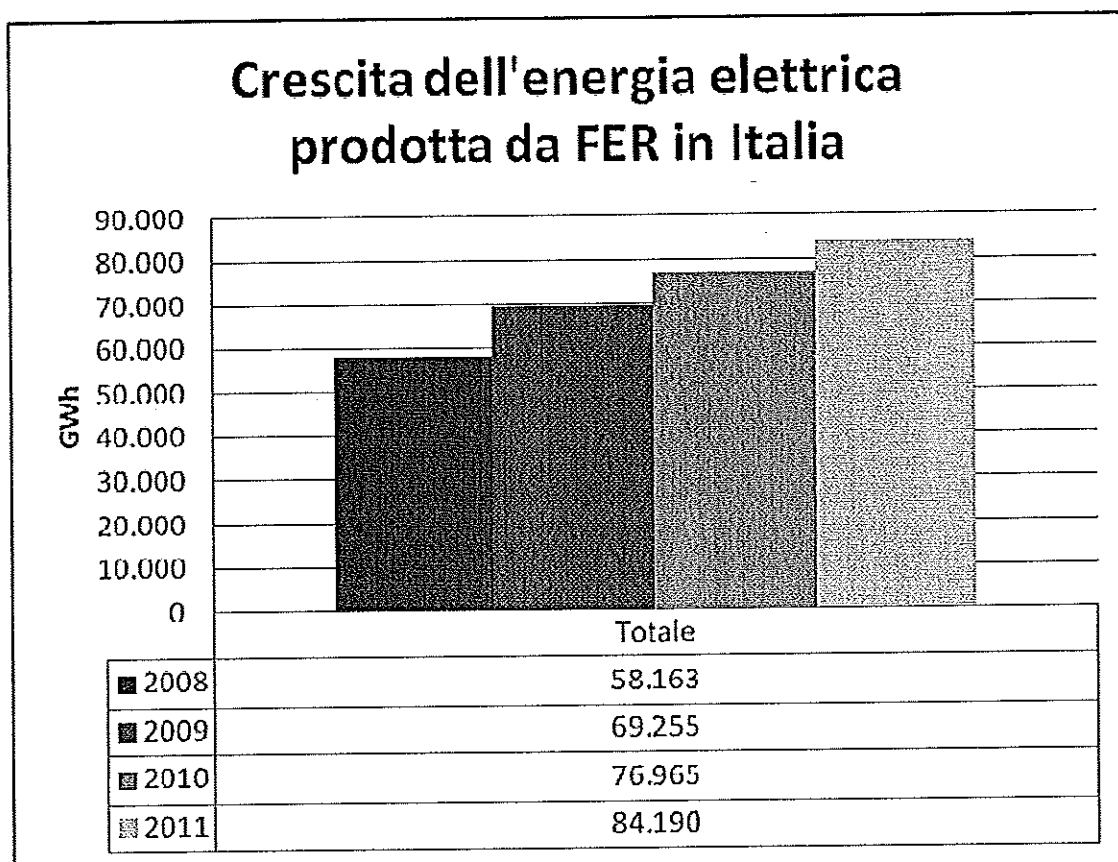
Ancora, nell'area territoriale denominata "Venezia", comprendente le regioni del nord Italia, Friuli V.G., Trentino A.A. e Veneto, la richiesta di energia elettrica, dato progressivo dal 1 gennaio al 30 novembre 2012, ha evidenziato una flessione di 2.462 GWh, inferiore del 5,8 % (escluso il 29.02.2012), rispetto allo stesso periodo del 2011. **Per quanto sopra esposto, si ritiene che il quadro riassuntivo sull'attuale scenario della produzione di energia elettrica in Italia, non coincida con l'andamento suggerito dall'International Energy Agency – World Energy Outlook 2011 (cfr. SIA pag. 26),** inoltre, si ritiene che, la motivazione di Enel di

destinare il nuovo impianto di Porto Tolle per coprire la base del diagramma di carico giornaliero della rete, (cfr. SIA pagg. 194,261), è soggettiva e non corrisponde al reale bisogno attuale e futuro. Analizzando la produzione di energia da fonte termoelettrica, nel periodo di riferimento (ricordando che è escluso dal saldo il mese di dicembre) del rapporto di Terna (ALL.3 – pag. 6), si nota che la richiesta complessiva di energia elettrica in Italia è stata di 298.618 GWh, di questa, 188.481 GWh sono stati prodotti con il termoelettrico, consultando il Rapporto di Greenpeace “*ENEL, il carbone costa un morto al giorno*” (ALL.4 – pag 3), si nota che la produzione di energia fornita dalla sola Società Enel mediante l’utilizzo di solo carbone, è pari a 27.798 GWh annui (dato 2010) pari al 34 % della sua produzione totale (ottenuto anche con altri combustibili fossili e fonti rinnovabili), questo per dire che, la quota di energia attualmente prodotta da Enel a carbone, in rapporto al fabbisogno totale della Nazione e tenendo conto delle potenze istallate sempre a carbone ma riconducibili alle Società concorrenti, è già di per sé notevole per coprire la base del diagramma di carico giornaliero della rete.

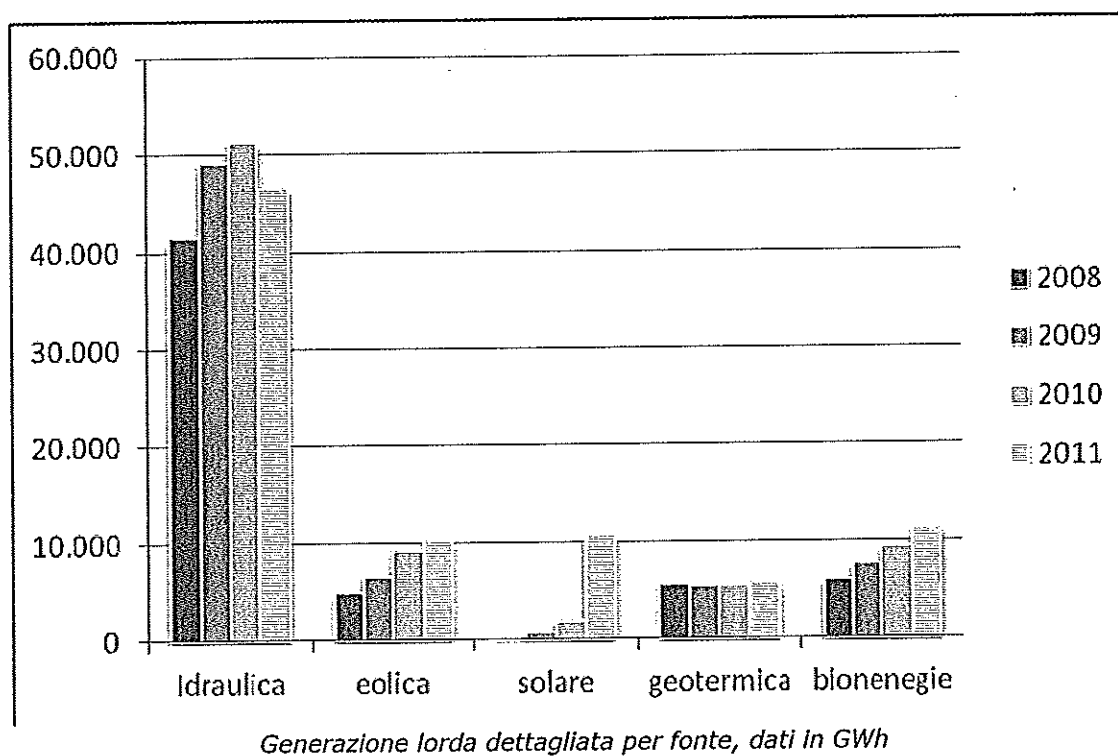
Lo scorso anno, il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) ha diffuso i dati preliminari relativi alla potenza installata ed all’elettricità prodotta dagli impianti alimentati con fonti rinnovabili in Italia, relativi all’anno 2011, la tendenza emersa è la seguente:



84.190 i milioni di KWh prodotti (GWh) pari +9,4%, ben superiori al totale dei consumi domestici, con questo trend nel 2012 le FER sono arriveranno a coprire il totale dei consumi del terziario.



Rilevante, come ormai risaputo, il contributo del solare fotovoltaico che da solo ha coperto un settimo del totale dei consumi domestici.



La presa d'atto, del nuovo scenario emerso, è senza dubbio alla base del Documento per la Consultazione Pubblica diramato nell'ottobre scorso dal Governo dal titolo " *Strategia Energetica Nazionale: per un'energia più competitiva e sostenibile*", in esso viene specificato che:

per raggiungere gli obiettivi descritti nel medio-lungo termine (2020), la Strategia Energetica Nazionale si articola in 7 priorità, ciascuna con specifiche misure a supporto avviate o in corso di definizione, come sotto descritte. Naturalmente, oltre a queste 7 priorità, vi sono numerose aree di intervento su cui l'azione del Governo si focalizzerà, ma quelle illustrate sono quelle di maggior peso e impatto.

- Efficienza energetica. L'efficienza energetica contribuisce al raggiungimento di tutti gli obiettivi di politica energetica menzionati nel capitolo precedente: la riduzione dei nostri costi energetici, grazie al risparmio di consumi; la riduzione dell'impatto ambientale (l'efficienza energetica è lo strumento più economico per l'abbattimento delle emissioni, con un ritorno sugli investimenti spesso positivo per il Paese, e quindi da privilegiare per raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale); il miglioramento della nostra sicurezza di approvvigionamento e la riduzione della nostra dipendenza energetica; lo sviluppo economico generato da un settore con forti ricadute sulla filiera nazionale, su cui l'Italia vanta numerose posizioni di leadership e può quindi guardare anche all'estero come ulteriore mercato in rapida espansione. D'altra parte, con un forte impulso all'efficienza energetica verrà assorbita una parte sostanziale degli incrementi attesi di domanda di energia al 2020, sia primaria che di consumi finali. In questo contesto, il settore dovrà fronteggiare realisticamente uno scenario di domanda che resterà ferma su livelli paragonabili a quelli degli ultimi anni: ancora più necessario sarà quindi orientare le scelte verso l'efficientamento del sistema.

- Mercato competitivo del gas e Hub sud-europeo. Per l'Italia è prioritario creare mercato interno liquido e concorrenziale e completamente integrato con gli altri Paesi europei. Inoltre, nei prossimi 15-20 anni l'Europa aumenterà significativamente l'importazione di gas (100-150 miliardi di metri cubi in più): per il nostro Paese questa può essere l'opportunità di diventare un importante crocevia per l'ingresso di gas dal Sud verso l'Europa. L'impatto principale atteso è quello di un allineamento dei nostri prezzi del gas a quelli europei, cui si accompagnerà un incremento della sicurezza di approvvigionamento grazie al rafforzamento delle infrastrutture e alla liquidità del mercato. Il prezzo del gas più competitivo consentirà, da un lato di diventare Paese di interscambio e/o transito verso il Nord Europa, dall'altro di restituire competitività al parco italiano di cicli combinati a gas, riducendo le importazioni elettriche.

- Sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili. L'Italia intende superare gli obiettivi di produzione rinnovabile europei ('20-20-20'), contribuendo in modo significativo alla riduzione di emissioni e all'obiettivo di sicurezza energetica. Nel fare ciò, è però di grande importanza in questo momento contenere la spesa in bolletta, che grava su imprese e famiglie, allineando il livello degli incentivi ai valori europei e spingendo lo sviluppo dell'energia rinnovabile termica, che ha un buon potenziale di crescita e costi specifici inferiori a quella elettrica. Occorrerà inoltre orientare la spesa verso le tecnologie e i settori più virtuosi, ossia con maggiori ritorni ambientali e sulla filiera economica nazionale (in tal senso, particolare attenzione verrà rivolta al recupero e alla valorizzazione dei rifiuti). Le rinnovabili rappresentano infatti un segmento centrale di quella green economy che è sempre più considerata a livello internazionale un'opportunità per la ripresa economica.

- Sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico. Il settore elettrico è in una fase di profonda trasformazione, determinata da numerosi cambiamenti; solo per citare i più evidenti: la frenata della domanda, la grande disponibilità (sovrabbondante) di capacità di produzione termoelettrica e l'incremento della produzione rinnovabile, avvenuto con un ritmo decisamente più veloce di quanto previsto nei precedenti documenti di programmazione. In tale ambito, le scelte di fondo saranno orientate a mantenere e sviluppare un mercato elettrico libero, efficiente e pienamente integrato

con quello europeo, in termini sia di infrastrutture che di regolazione, e con prezzi progressivamente convergenti a quelli europei. Sarà inoltre essenziale la piena integrazione, nel mercato e nella rete elettrica, della produzione rinnovabile.

- *Ristrutturazione della raffinazione e della rete di distribuzione dei carburanti.* La raffinazione è un settore in difficoltà, sia per ragioni congiunturali (calo della domanda dovuto alla crisi economica), sia soprattutto strutturali, dato il previsto calo progressivo dei consumi e la sempre più forte concorrenza da nuovi Paesi. Il comparto produttivo necessita quindi di una ristrutturazione che porti a un assetto più competitivo e tecnologicamente più avanzato. Anche la distribuzione di carburanti necessita di un ammodernamento, che renda il settore più efficiente, competitivo e con più alti livelli di servizio verso i consumatori.

- *Produzione sostenibile di idrocarburi nazionali.* L'Italia è altamente dipendente dall'importazione di combustibili fossili; allo stesso tempo, dispone di ingenti riserve di gas e petrolio. In questo contesto, è doveroso fare leva (anche) su queste risorse, dati i benefici in termini occupazionali e di crescita economica, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze riconosciute. D'altra parte, ci si rende conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenirlo: è quindi necessario avere regole ambientali e di sicurezza allineati ai più avanzati standard internazionali (peraltro il settore in Italia ha una storia di incidentalità tra le migliori al mondo). In tal senso, il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma, ed in particolare quelli di shale gas.

- *Modernizzazione del sistema di governance.* Per facilitare il raggiungimento di tutti gli obiettivi precedenti bisognerà rendere più efficace e più efficiente il nostro sistema decisionale, che ha oggi procedure e tempi molto più lunghi e farraginosi di quelli degli altri Paesi con i quali ci confrontiamo. La condivisione di una strategia energetica nazionale chiara e coerente rappresenta un primo importante passo in questa direzione.

Sempre in merito al grande cambiamento in atto, risulta opportuno citare il DECRETO 15 marzo 2012 (c.d. BurdenSharing), con il quale il Ministero dello Sviluppo Economico, in attuazione della direttiva 2009/28/CE, fissa le indicazioni precise circa la:

Definizione e qualificazione degli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili e definizione della modalità di gestione dei casidi mancato raggiungimento degli obiettivi da parte delle regioni edelle provincie autonome (c.d. BurdenSharing). (12A03600) (ALL.5)

In base a tale Decreto le regioni dovranno pianificare la politica energetica del territorio di competenza, ad oggi, la regione Veneto, risulta non aver ancora adottato il rispettivo Piano Energetico, in mancanza del quale sarà impossibile praticare scelte virtuose nella direzione indicata dal provvedimento sopra menzionato.

Allargando l'analisi sull'impatto complessivo nella Regione Veneto, anche alla luce della motivazione di Enel di ipotizzare come finalità dell'investimento previsto quello di destinare il nuovo impianto di Porto Tolle a coprire la base del diagramma di carico giornaliero della rete (cfr. SIA pag.194,261), si ritiene che in Veneto il ricorso all'uso del carbone sia già soddisfatto dagli impianti Enel esistenti a Marghera e Fusina in provincia di Venezia, distanti circa 100 km, in linea

d'aria, dalla centrale di Porto Tolle, in essi è utilizzato carbone per complessivi 2,7 milioni di tonnellate/anno, come da schema seguente:

7. FUSINA (ANDREA PALLADIO)

Enel

5 sezioni per una potenza totale di circa 1.100 MW. La centrale è alimentata completamente a carbone (960 MW) e utilizza parzialmente anche rifiuti (CDR). La quinta sezione è attualmente ferma. Carbone consumato nel 2005: 2,2 milioni di tonnellate. Emissioni totali di CO2 nel 2005: 5,6 milioni di tonnellate (+18% rispetto alle quote assegnate).

La centrale Enel di Fusina è situata all'interno della zona industriale di Porto Marghera e si compone di cinque sezioni alimentate a carbone per una potenza complessiva di circa 1.100 MW. La quinta sezione dovrebbe attualmente essere fuori servizio. Con 5,6 milioni di tonnellate di CO2 emesse in atmosfera nel 2005, la centrale è il secondo impianto termoelettrico a carbone in fatto di emissioni di gas serra.

16. MARGHERA (GIUSEPPE VOLPI)

Enel

2 sezioni da 70 MW per una potenza totale di 140 MW. La centrale è alimentata completamente a carbone. Carbone consumato nel 2005: circa 480 mila tonnellate. Emissioni totali di CO2 nel 2005: un milione di tonnellate (+26% rispetto alle quote assegnate).

La centrale Enel di Porto Marghera è situata all'interno dell'omonima zona industriale e si compone di 2 sezioni alimentate a carbone per una potenza complessiva di 140 MW. L'impianto risale agli anni '50 e presenta un rendimento tra i più bassi in Italia, circa il 29%. Come conseguenza le emissioni specifiche di CO2 sono tra le più alte in Italia: ben 1000 grammi per kWh. La Centrale è stata recentemente ambientalizzata, ma le emissioni di CO2 sono in costante aumento dal 2000. Da allora le tonnellate di carbone movimentate sono aumentate da 350 mila alle attuali 480 mila. Di conseguenza le emissioni di CO2 hanno superato il limite delle quote assegnate nel 2005 del 26%.

(Fonte internet: www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/carbone-italia)

E' chiaro che le politiche di sviluppo indicate e intraprese dal Governo, possono anche non piacere ad una Società attenta all'utile come è appunto l'Enel, rimane comunque fondamentale, visto che la stessa è per quota parte anche a partecipazione Statale, perseguire tutti gli obiettivi già fissati e imposti dalle Direttive Comunitarie, oltre ogni strategia a medio-lungo termine che garantisca il miglior effetto in termini economici, occupazionali, di benefici sulla salute e salvaguardia degli ambienti sensibili particolari (vedasi studio sui costi e benefici prodotti dalle FER dell'AGICI - Finanza e Impresa di Milano - (ALL. 6)

Valutando nel suo insieme, il progetto di riconversione a carbone della centrale Enel di Porto Tolle, emerge inequivocabilmente che esso si pone in evidente contrasto con i piani fissati

dall'Unione Europea, dal Governo Italiano e con l'attuale scenario determinato dal sempre più crescente utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili.

2 – LE LEGGI NAZIONALI E COMUNITARIE

Proprio in merito all'ambiente in cui la centrale proposta andrà ad esercitare ed influire, si ricorda che, con il DECRETO 17 Ottobre 2007, il Ministero dell'Ambiente ha fissato i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", (ALL.7)

all'art.4 sono individuate le tipologie ambientali di riferimento per le ZPS :

1. Tenuto conto dei criteri ornitologici indicati nella direttiva n. 79/409/CEE e delle esigenze ecologiche delle specie presenti nelle diverse ZPS, sono individuate le tredici tipologie ambientali di riferimento di seguito elencate:

- ambienti aperti alpini;
- ambienti forestali alpini;
- ambienti aperti delle montagne mediterranee;
- ambienti forestali delle montagne mediterranee;
- ambienti misti mediterranei;
- ambienti steppici;
- colonie di uccelli marini;
- zone umide;
- ambienti fluviali;
- ambienti agricoli;
- risaie;
- corridoi di migrazione;
- valichi montani, isole e penisole rilevanti per la migrazione dei passeriformi e di altre specie ornitiche.

Senza ombra di dubbio, la centrale di Polesine Camerini è localizzata a ridosso di alcune aree in elenco (ambienti steppici, colonie di uccelli marini, zone umide, ambienti fluviali, ambienti agricoli, risaie, corridoi di migrazione e isole e penisole rilevanti per la migrazione dei passeriformi e di altre specie ornitiche)

Sempre nel citato documento viene specificato che:

Tenuto conto che la valutazione d'incidenza, di cui all'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, costituisce una misura preventiva di tutela legata ai piani o ai progetti cui devono necessariamente aggiungersi le misure di conservazione opportune al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie e degli habitat dei siti natura 2000;

Considerata altresì la necessità che nel definire le misure di conservazione da applicare ai siti della rete Natura 2000, a far data dalla loro designazione, sia garantita la coerenza ecologica della rete e la conservazione adeguata dei medesimi;

Considerato che la Commissione europea, in data 28 giugno 2006, ha emesso nei confronti dello Stato italiano, nell'ambito della procedura d'infrazione n. 2006/2131, avviata per non conformità al diritto comunitario della normativa italiana di recepimento della direttiva 79/409/CEE, un parere motivato nel quale contesta la violazione, fra gli altri, degli artt. 2, 3 e 4 della direttiva 79/409/CEE che prevedono l'obbligo di adottare, ai sensi dell'art. 3 le misure necessarie per preservare, mantenere o

ristabilire pertutte le specie di cui all'allegato 1, una varieta' ed una superficie di habitat", nonche', ai sensi dell'art. 4 "per le specie elencate nell'allegato 1, misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat";

A seguito della Direttiva 92/43/CEE, recepita con il DPR 8 settembre 1998, n. 357, i rami fluviali (IT 3270012) e molteplici aree con scanni, bonelli e sacche, tra cui quelle dell'area compresa tra il Po di Maistra ed il Po di Tolle (IT 3270011) e, quindi, a diretto contatto con la centrale, rientrano tra le aree SIC e ZPS (Siti Importanza Comunitaria e Zone Protezione Speciale); aree naturali e seminaturali cioè con habitat di particolare interesse e di cui si deve particolarmente tener conto nella pianificazione e programmazione territoriale al fine di assicurare un loro soddisfacente mantenimento o ripristino;

3 – L'IMPATTO COMULATIVO CON GLI IMPIANTI ESISTENTI E PROPOSTI

Altra osservazione importante che non mai stata considerata nello studio di impatto ambientale effettuato da Enel, riguarda l'impatto cumulativo degli impianti esistenti e proposti nel territorio influenzato dalle ricadute della centrale Enel, la situazione esistente, evidenzia la Pianura Padana come una delle 7 aree al mondo costantemente soggette ad un carico eccessivo di inquinamento atmosferico, individuato soprattutto in stagnante concentrazioni di NO_x, tant'è che, l'area in oggetto necessita dell'attenzione prevista dalla Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), ancor più dopo essere giunta a sentenza la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, la condanna UE (sentenza 8 novembre 2007, C-40/07) è fondata sul mancato rispetto del termine ultimo di recepimento (21 luglio 2004) delle norme comunitarie e segue una procedura d'infrazione avviata nel 2006, sospesa con la comunicazione da parte dell'Italia del recepimento della direttiva in parola ad opera del Dlgs 152/2006, poi ripresa a seguito della proroga del Legislatore nazionale all'entrata in vigore delle norme in materia di "V.A.S." recate dal medesimo Codice ambientale (da, ultimo al 31 luglio 2007); allo scopo si ricorda che il territorio della provincia di Rovigo e limitrofo, è soggetto a molteplici richieste di istallazione di nuovi impianti per la produzione di energia, per quanto concerne il rigassificatore di Porto Levante, esso produrrà sì effetti negativi ma "limitati" alle attività della pesca e del turismo balneare, mentre le criticità di cui non si conoscono ad oggi gli effetti cumulativi sia sull'ambiente sia sulla salute sono rappresentati, oltre che dalla centrale di Porto Tolle, anche dalle previste centrali a turbogas da 800 MW di Loreo (proposta dalla West Energy S.p.A.) e Cona (proposta dalla Società Idroelettrica Lombarda S.r.l.) in provincia di Venezia, dalla già attiva centrale a gas di 140 MW di Porto Viro, dall'attivazione, nell'estate del 2008, sempre in comune di Porto Tolle dell'impianto a biogas da 1 MW, da altre previste istallazione di centrali a biomassa a Borsea, Bagnolo di Po, Calto, Villanova

del Ghebbo, da altri 2 impianti a biomassa e un termovalorizzatore a servizio della Cartiera nell'area industrializzata attrezzata (A.I.A.) proposti a Loreo e Adria e per concludere, in comune di Porto Viro dalla già autorizzata la localizzazione di una zona industriale di oltre 600,00 Ha.

A tal proposito diventa utile produrre una nota a firma dell'ex Ministro dello Sviluppo Economico On.le Pier Luigi Bersani dell'11.10.2007 n. 0016269 – Ufficio Sindacato Ispettivo, quale risposta ad interrogazione parlamentare n. 4-01442 dell'On.le Paolo Cacciari – gruppo Parlamentare R.C. – S.E. Camera dei Deputati (ALL.8), in essa si evidenzia che: *ai sensi del D.Lgs n. 59/05. Qualora, a seguito di una valutazione dell'autorità competente che tenga conto di tutte le emissioni coinvolte, risulti necessario applicare ad impianti in una determinata area, misure più rigorose di quelle ottenibili con le migliori tecniche disponibili, al fine di assicurare in tale area il rispetto delle norme di qualità ambientale, la stessa autorità può prescrivere misure supplementari particolari più rigorose.* Inoltre, Per completezza di informazione in merito alla procedura di VIA degli impianti citati nel testo dell'interrogazione, si comunica quanto segue:

- *per il progetto di riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle, la procedura di VIA risulta attualmente in corso;*

- *per il procedimento relativo alla centrale di Cona, risulta, invece, in via di definizione, avendo acquisito i pareri necessari;*

L'interrogazione è stata prodotta al fine di conoscere lo stato del procedimento di autorizzazione della centrale di 800 MW, chiesta dalla Società West Energy in località Loreo in provincia di Rovigo, situata a circa 25 Km in linea d'aria da P.Tolle e in merito all'impatto complessivo al quale l'area sarà assoggetta qualora venissero realizzate anche le altre due centrali sopra elencate (Porto Tolle e Cona). Sulla stessa linea di attenzione, si invita codesto spett.le Ministero, a porre attenzione a quanto contenuto nella delibera della Regione Veneto n.1505 del 17 giugno 2008, pubblicata sul BUR n.62 del 29 luglio 2008 (ALL.9) e cioè:

La Provincia di Venezia, ulteriormente, ha trasmesso la Delibera del Consiglio Provinciale di Venezia n. 2007/00049, di verbale del 26/07/07, di espressione del proprio parere, acquisita con prot. n 483535/45.07 del 10/09/2007.

Premesso che la Centrale di Cona, nel caso in cui venisse autorizzata, sarebbe ubicata in prossimità delle esistenti centrali di Marghera e delle centrali di Loreo e Porto Tolle, per le quali la Commissione Regionale V.I.A. ha espresso parere favorevole e per le quali è in corso l'iter procedurale statale, la Commissione Regionale V.I.A. ritiene che, prima di procedere all'autorizzazione della Centrale di Cona, sia opportuno attendere l'esito della procedura di V.I.A. nazionale relativa alle centrali di Loreo e Porto Tolle.

Tutto ciò premesso, la Commissione Regionale V.I.A., nella seduta del 12/09/2007 con parere n. 165, Allegato A alla presente deliberazione, ha espresso, ai sensi dell'art. 22 della L.R. 10/99, a

maggioranza dei presenti, con astensione sia dell'ARPAV Generale che del Dipartimento ARPAV di Venezia, nonché con voto contrario della Provincia di Venezia, parere favorevole di compatibilità ambientale sul progetto in questione subordinatamente al rispetto delle prescrizioni e raccomandazioni di cui al citato parere.

Quindi, delibera:

1. di prendere atto, facendolo proprio, del parere n. 165 espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. nella seduta del 12/09/2007,

Allegato A al presente provvedimento di cui forma parte integrante, ai fini del giudizio di compatibilità ambientale del progetto di "Autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di una centrale termoelettrica e delle opere connesse e di giudizio di compatibilità ambientale e di autorizzazione ambientale integrata ai sensi della L. 55/2002 presentato originariamente dalla Società Elettra GLL S.p.A. attualmente Società Idroelettrica Lombarda S.r.l. ";

2. di subordinare, per le motivazioni di cui in premessa, l'autorizzazione della Centrale di Cona, all'eventuale esito negativo della procedura relativa alle centrali di Loreo e Porto Tolle, di cui è attualmente in corso l'iter procedurale;

3. di trasmettere il presente provvedimento al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare quale parere regionale nella procedura di valutazione d'impatto ambientale ai sensi dell'art. 6 della L. 349/86, relativa all'intervento in oggetto;

4. di comunicare il presente provvedimento alla Società Idroelettrica Lombarda S.r.l. con sede a Milano, cap 20121, largo Donegani n. 2

5. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto con le modalità previste dall'art. 1, comma 1 lett. c) della legge regionale n. 14/1989.

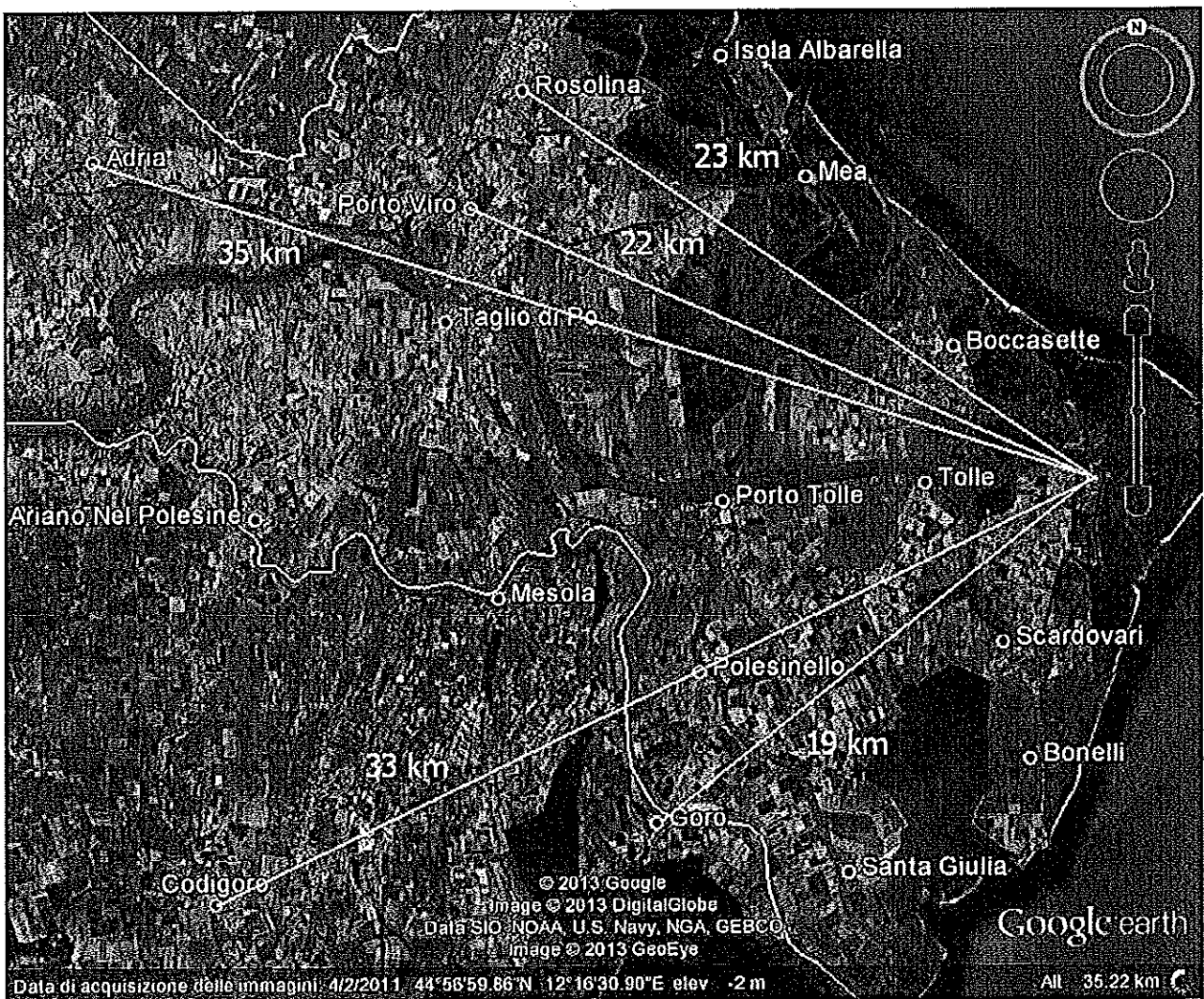
3 – L'AREA VASTA DI RIFERIMENTO.

Relativamente all'area "vasta" (così chiamata da Enel), individuato con un raggio di 25 km dal sito, esclusa la parte a Est – mare Adriatico (cfr. SIA pag. 293, 302), preme far notare, che così come ritenuto opportuno comprendere tra i comuni di maggior densità, quello di Codigoro in provincia di Ferrara, risulta quanto mai strano il motivo per il quale dall'analisi effettuata sia stata ignorata la città di Adria, comune più popoloso del Parco del Delta del Po, con 21.000 abitanti distribuiti in 12 frazioni Baricetta, Bellombra, Bottrighe, Ca' Emo, Cavanella Po, Fasana, Mazzorno Sinistro, Valliera.

Motivo di vanto per la città è quello di aver dato il nome al mare Adriatico in prossimità del quale una volta sorgeva. Molte sono le ipotesi prospettate in merito, tra queste se ne ricordano una di tipo leggendario e una di tipo filologico. Secondo la leggenda il nome di Adria deriverebbe da Atri o

Adriano, re dei Pelasgi, fondatore della città, il cui cocchio dorato sarebbe ancora sepolto sotto il suolo adriese. Secondo l'ipotesi filologica invece il nome di Adria deriverebbe da una parola etrusca "atrium" che significa "giorno, luce ed include il concetto di levante o d'oriente". In base a tale derivazione il nome Adria starebbe a significare la città di levante o d'oriente la più prossima al mare che da lei prese il nome. La sua storia più antica è largamente documentata dalle ricche collezioni e dai reperti conservati nel Museo Archeologico Nazionale. Troviamo ancor oggi testimonianza della sua storia più recente, invece, visitando Piazza Castello che un tempo ospitava con tutta probabilità un castello (seppur le testimonianze a riguardo siano scarse e poco loquaci), mentre oggi accoglie l'imponente Cattedrale (Adria è diocesi e sede Vescovile dal VI secolo).

Dalla recente immagine tratta dal sito Google earth, si nota come il centro della città di Adria sia in linea d'aria ma chiaramente in direzione diversa, solamente pochi km più distante dall'abitato di Codigoro, entrambi considerati rispetto alla ciminiera centrale di Porto Tolle.



4 – LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

In premessa allo Studio di INCIDENZA AMBIENTALE del 10.10.12, si dichiara che “Il presente documento è stato, inoltre, redatto secondo le disposizioni delineate nella guida metodologica "Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea DG Ambiente”. Rileviamo ancora una volta che la procedura a cui è stato sottoposto il progetto trascura la messa a confronto di questo progetto con possibili alternative a minor impatto ambientale. Confronto che si deve attenere a contenuti di natura tecnica e non economica, che mettano a confronto il progetto con possibili linee progettuali di minor impatto, ivi compresa l'ipotesi 0 (zero).

“Ogni anno le chiatte fluvio marine che percorreranno le vie d'acqua dalla centrale al terminale flottante al largo della Busa di Tramontana, per trasportare il 100% dei materiali, saranno (cfr. VINCA pag. 20) :

• circa 750 chiatte fluvio-marine da circa 6.000-6.500 t per il trasporto di carbone;

• circa 23 chiatte fluvio-marine da circa 6.000-6.500 t per il trasporto di calcare;

□ circa 128 chiatte fluvio-marine da circa 1.800-2.000 t per il trasporto di gesso;

□ circa 244 chiatte fluvio-marine da circa 1.800-2.000 t per il trasporto di ceneri.”

“Per assicurare il trasferimento dei materiali da e per la centrale di Porto Tolle sono necessari meno di 4 trasporti su chiatte al giorno ripartiti su 300 giorni/anno.

“Le tre nuove sezioni saranno progettate per la co-combustione di carbone e biomasse. Solo su due di esse alla volta sarà però previsto l'impiego di biomasse in co-combustione con il carbone nella percentuale in energia da biomassa variabile tra zero e il 5%. Il consumo annuo massimo stimato è di circa 350.000 t di biomassa” (cfr. VINCA pag. 12)

Nella VIA si fa riferimento all'utilizzo 350.000 tonnellate annue di biomassa che verrebbero utilizzate nell'impianto di Porto Tolle. A questo proposito non sono state approfondite lacune irrisolte circa la provenienza di tali quantitativi. Manca peraltro uno studio dettagliato ed esaustivo che dimostri che tale soluzione e il relativo complesso di processi produttivi e di trasporto delle materie prime che essa determina, sia in grado di generare un bilancio positivo dell'anidride carbonica.

Riteniamo comunque che l'unica soluzione che si avvicinerebbe a tale obiettivo, comporterebbe necessariamente la produzione delle materie nel raggio di pochi chilometri dall'impianto. Ciò significherebbe che gran parte del territorio deltizio e delle zone ad esso limitrofe dovrebbero

convertire radicalmente le tradizionali coltivazioni agricole (alcune delle quali rappresentano una tipicità locale preziosa per il territorio) con conseguenze economiche e tempi di realizzazione che ancora attendono spiegazione.

La coltivazione di piantagioni arboree ad uso energetico ad elevato indice di accrescimento, creerebbero inoltre conseguenze ecologiche che meriterebbero di essere approfondite ulteriormente quali:

- il peso ecologico in termini di risorse idriche, già fortemente ridotte a causa dei cambiamenti climatici e della risalita del cuneo salino, necessarie al mantenimento di tali colture, a scapito di quelle destinate all'alimentazione;
- l'appiattimento ecologico che genererebbero vaste monoculture arboree alloctone, coetanee e monospecifiche graverebbero ulteriormente sulla già scarsa biodiversità dell'ambiente agrario paesano, il quale, al contrario necessiterebbe di interventi di diversificazione ecologica quale la creazione di siepi, fasce tampone e macchie boscate disetanee, polispecifiche e autoctone come auspicato peraltro dal nuovo Piano di Sviluppo Rurale;
- Le interazioni e le interferenze che tali monoculture provocherebbero a vantaggio di alcune specie animali opportuniste e adattabili (quali i Corvidi) e a svantaggio di altre strettamente legate a specifici contesti agrari che attualmente trovano pieno riscontro nel delta del Po, quali gran parte delle specie di Ardeidi, di rapaci diurni e di Pivieri solo per citare i gruppi sistematici più conosciuti.

Per il conferimento delle biomasse "Complessivamente sono previsti 11.667 camion/anno pari a circa 39 camion/giorno per 300 giorni/anno. Per l'approvvigionamento di olio combustibile e gasolio, da utilizzarsi in fase di avviamento, sono previsti circa 5 camion/giorno per 300 giorni/anno. Per lo smaltimento delle ceneri e dei gessi per il 50% stimato via gomma sono necessari circa 24 camion/giorno per le ceneri e circa 13 camion/giorno per i gessi."

"Il traffico stradale aggiuntivo per lo smaltimento dei fanghi e dei sali cristallizzati prodotti negli impianti di trattamento delle acque, è stimato complessivamente circa 333 trasporti/anno, così come quello di approvvigionamento dell'urea necessaria per i sistemi DeNOx."

Di tutto il traffico navale indotto solo l'attività delle chiatte interessa i siti appartenenti alla Rete Natura 2000."

Uno dei fattori che influenzano positivamente sul grado di biodiversità della più importante zona umida italiana è il basso livello di antropizzazione che contraddistingue l'area del Delta del Po dal resto della pianura padano-veneta.

Dato lo stato attuale della rete stradale afferente all'Impianto in oggetto, si ritiene che un tale incremento del traffico veicolare pesante possa rappresentare un significativo carico ecologico aggiuntivo, in termini di lavori per l'adeguamento della rete stradale e di emissioni gassose inquinanti determinate dai mezzi di trasporto, in grado di influire negativamente sull'intero ecosistema circostante.

E' logico pertanto attendersi che tale aspetto, a nostro avviso sottovalutato dalla presente VINCA, possa produrre effetti nocivi **anche sui siti appartenenti alla Rete Natura 2000.**

“Il percorso delle chiatte attraverso la Busa di Tramontana richiede il dragaggio di alcuni tratti della Busa stessa, al fine di garantire un corridoio largo 62 metri e profondo 3,5 m necessario al passaggio delle chiatte. Inoltre dovrà essere previsto il dragaggio dell'area antistante la banchina di centrale, in modo da consentire di effettuare le necessarie operazioni di rivoluzione delle chiatte. Parimenti, dovrà essere consentito un pescaggio di 4,5 m nel tratto di sbocco a mare della Busa di Tramontana, più profondo rispetto al corridoio nella Busa in modo da tenere conto delle onde.

Rilievi batimetrici aggiornati hanno rilevato che i dragaggi saranno dell'ordine di 280.000-300.000 m³ (Tavola di progetto POACAAS107_00 – Planimetria e sezioni dragaggio Busa di Tramontana).”

L'alimentazione della centrale a carbone, comporterebbe necessarie opere di adeguamento della rete navigabile consistente in scavi periodici del del Po di Tramontana (soggette com'è noto a interrarsi frequentemente a in conseguenza alle mareggiate). Si configurerebbe pertanto un quadro di pesanti manomissioni permanenti nel cuore di un Sito di Importanza Comunitaria nonchè Zona a Protezione Speciale (IT 3270017) caratterizzata da Habitat prioritari peraltro citati dalla stessa VIA. Se paragonati all'impatto temporaneo che comporterebbe la posa di una tubazione per l'alimentazione a metano dell'Impianto, risulta evidente che in questo progetto di riconversione che ricordiamo ancora, è calato in un Sito di Importanza Comunitaria, non si è optato per alternative di minor impatto, quale l'alimentazione dell'impianto a metano, che comporterebbe sicuramente una perturbazione degli habitat di portata inferiore e sicuramente temporanea nel momento della posa della tubazione.

Il transito continuo di navi carboniere recherebbe danni diretti (impatto sulla fauna ittica) e indiretti (intorbidimento delle acque a danno dell'intera rete trofica) ai fondali lagunari a danno dell'intero

ecosistema lagunare circostante, fattore questo che si rifletterebbe negativamente sulle specie ittiche (in particolare muollusche bivalvi) di fondamentale interesse economico per l'area.

Aspetti vulnerabili dei siti considerati

“Gli interventi risultano esterni ai siti Natura 2000, si identificano quindi quali elementi sensibili le specie faunistiche di interesse comunitario potenzialmente presenti.”

Tra gli aspetti vulnerabili dei siti considerati non emerge alcun riferimento agli effetti che il transito di grosse chiatte, può provocare nei confronti della Tartaruga marina (*Caretta caretta*) specie asteriscata citata dagli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, specie ormai frequente nei tratti terminali del Po, quale la Busa di Tramontana. La sua vulnerabilità è noto essere dovuta principalmente ai traumi da urto contro grosse imbarcazioni. Tale preoccupazione è provata dal crescente numero di osservazioni riscontrate nei riguardi di questa specie negli ultimi anni, anche nelle poco profonde acque fluviali, con l'estendersi del fenomeno della risalita del cuneo salino, fenomeno che induce questa specie a spingersi dalla foce verso l'interno alla ricerca di cibo. Numerosi sono inoltre significativi gli spiaggiamenti, sugli scanni antistanti, di individui appartenenti a questa specie ormai morti che riportano gravi lesioni da urto contro le eliche di imbarcazioni.

Si ritiene pertanto che l'incremento di traffico di grossi natanti che comporterebbe tale progetto, non possa che peggiorare irreversibilmente le problematiche di cui soffre questa specie di interesse prioritario.

4 - IL NON ADEMPIMENTO DEL PATTO TERRITORIALE DEL 1999.

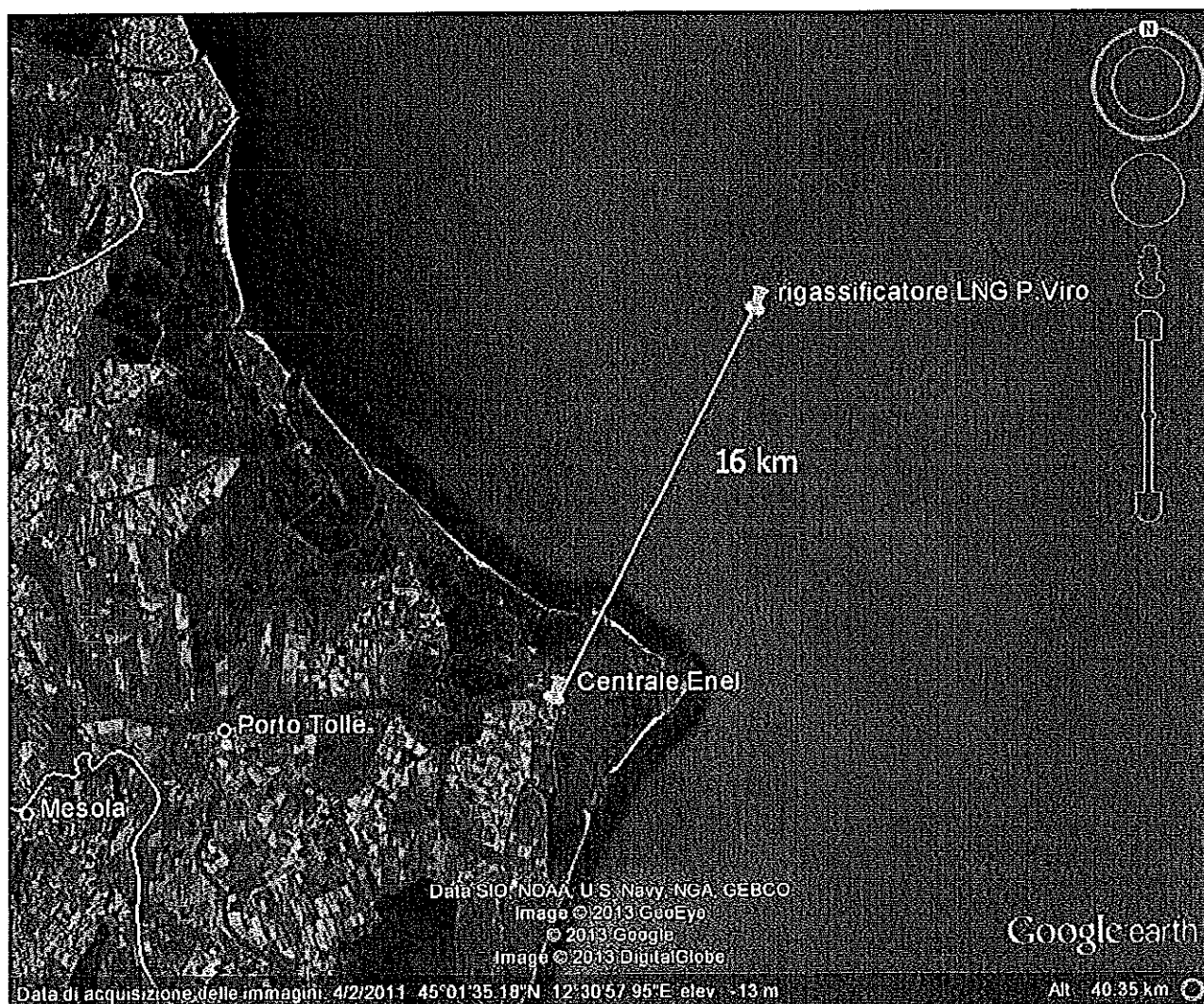
E' già sicuramente recepito, dagli Organi Istituzionali preposti alla Valutazione di Impatto Ambientale nazionale, come il progetto di riconversione a carbone si ponesse in contrasto con il carattere precettivo della legge istitutiva del Parco Regionale Veneto del Delta del Po (L.R. 36/1997) che all'art. 30 prescriveva "*Nell'ambito dell'intero comprensorio dei comuni interessati al Parco del Delta del Po si applicano le seguenti norme: a) gli impianti di produzione di energia elettrica dovranno essere alimentati a gas metano o da altre fonti alternative di pari o minor impatto ambientale*". Tale vincolo, si ritiene ora superato (salvo diversa opinione della Suprema Corte di Cassazione, chiamata ad esprimersi sulla questione a seguito del recente Ricorso da noi proposto) con l'approvazione della nuova L.R. n.15 del 5 agosto 2011, nel caso in oggetto e proprio al fine di eliminare gli effetti conformativi della sentenza del Consiglio di

Stato n.3107/2011, la Regione Veneto, ha pensato di modificare il dispositivo in vigore non a supporto del pacifico principio che in materia di tutela dell'ambiente le Regioni abbiano facoltà di emanare leggi più restrittive rispetto alla normativa nazionale, come v'è anche la recentissima pronuncia della Corte Costituzionale n.378/2007 secondo cui *“la circostanza che una determinata disciplina sia ascrivibile alla materia “tutela dell'ambiente” di cui all'art.117, secondo comma, lettera s), della Costituzione, se certamente comporta il potere dello Stato di dettare standard di protezione uniformi validi su tutto il territorio nazionale e non derogabili in senso peggiorativo da parte delle Regioni, non esclude affatto che le leggi regionali emanate nell'esercizio della potestà concorrente di cui all'art.117, quarto comma, possano assumere tra i propri scopi anche finalità di tutela ambientale”*, bensì peggiorando le previsioni di carico inquinante sull'area interessata dal progetto.

Quanto prevedeva la legge del Parco Regionale Veneto del Delta del Po, corrispondeva ai programmi di sviluppo del territorio concordati e stipulati attraverso il “Patto Territoriale della provincia di Rovigo” il 26 marzo 1999 (ALL.10), attraverso il quale a pag.21, i firmatari dell'accordo si impegnavano, tra l'altro (punto 5), a “dare attuazione a quanto previsto dalla legge istitutiva del Parco del Delta del Po che prevede la riconversione a gas della centrale di Polesine Camerini e introducendo in essa il ciclo combinato; e (punto 6) autorizzare la localizzazione al largo di Porto Levante del terminal gasiero per garantire una fonte “pulita” allo sviluppo dell'ambiente”. Fra gli attori principali che hanno sottoscritto l'accordo sopra citato, è doveroso menzionare: Giancarlo GALAN (in qualità di Presidente della Giunta Regionale - Regione Veneto, pag.39), Federico SACCARDIN (in qualità di Segretario Provinciale Cisl pag.46), Diego PRINCISVALLE (Sindaco di Porto Tolle, pag.43), Sandro SPINELLO (Sindaco di Adria, pag.40), Fabio BIOLCATI (Sindaco di Ariano nel Polesine, pag.40), Marina BOVOLENTA PIZZO (Sindaco di Corbola, pag. 41), Emilio TREVISAN (sindaco di Loreo), Giovanni FRANCHI (sindaco di Porto Viro) pag. 43), Daniele GROSSATO (sindaco di Rosolina, pag.43), Vincenzo MELONE (sindaco di Taglio di Po, pag. 44 e Presidente del Parco Regionale Veneto del Delta del Po, pag. 48), Giulio PAINI (Amministratore Delegato EDISON GAS S.p.A., pag.61) e Antonio ORIGANI (Direttore ENEL S.p.A.- Zona di Rovigo, pag. 48).

Ad oltre 13 anni dalla stipula del suddetto “Patto Territoriale”, tanti progetti previsti in elenco sono stati realizzati, tra questi ricopre sicuramente un ruolo fondamentale il rigassificatore di Porto Levante, già in attività, detto impianto prima ancora di essere definitivamente autorizzato con decreto del Ministero dell'Ambiente, è stato incrementato nella sua capacità produttiva rispetto il progetto originario, tanto da essere attualmente il più grande stoccaggio di GNL off-shore al mondo, con una capacità di fornitura alla rete nazionale pari a 8.000.000.000 m³ di gas naturale/anno, la sua localizzazione a mare risulta essere di fronte alla centrale termoelettrica Enel di Porto Tolle, e uno dei punti più vicini alla costa è proprio la darsena della centrale distante in linea d'aria circa 16,00

km, come da immagine seguente, (Vedasi anche ALL.11 – immagini del TG3 Veneto, trasmesso il 09.04.2012 alle ore 14,00, sullo sfondo ben si distingue la sagoma della centrale di Porto Tolle).



E pertanto non è dato logicamente comprendere come possa sostenersi da parte di Enel la tesi del maggiore impatto ambientale della trasformazione a gas della centrale (utilizzando il grande terminal gasifero di Porto Levante) rispetto alla riconversione a carbone (cfr. SIA pagg.19-20), fermo restando che come evidenziato dal Tribunale di Rovigo nella sentenza del 31 maggio 2006 la valutazione comparativa ai fini del rispetto della L.R. 36/1997, dev'essere condotta in relazione all'inquinamento cagionato dai combustibili utilizzati.

Ritornando all'esame del Patto Territoriale, è evidente che gli Enti Locali sopra in elenco, con la sottoscrizione dello stesso, oltre ad evidenziare la necessità primaria di difesa dell'ambiente localizzato nella provincia di Rovigo, hanno altresì recepito il carattere precettivo della legge istitutiva del Parco del Delta del Po, questi Enti rappresentano i comuni interessati dall'area protetta, ma non solo, tra i sottoscrittori compaiono anche i comuni di Rovigo e Trecenta, che assieme ai comuni di Porto Viro, Rosolina e Taglio di Po, si sono già espressi (in sede di Consiglio)

contrari alla proposta di utilizzare il carbone nell'impianto Enel di Polesine Camerini (vedi allegati alla procedura di Valutazione Impatto Ambientale già depositati presso Codesto ufficio), stessa cosa è avvenuta in molte Associazioni di Categoria, anch'esse si sono dichiarati contrarie all'utilizzo del carbone e favorevoli soltanto ad un eventuale impiego di gas metano.

Qualora Enel optasse per la soluzione gas metano, si porrebbe la condizione ottimale per l'utilizzo nel territorio Polesano del servizio offerto dal rigassificatore di Porto Levante, come già concordato da Edison nell'atto sottoscritto in data 21.05.1999 con il Consorzio per lo Sviluppo del Polesine – Azienda Speciale (CONSVIPO) “Protocollo Aggiuntivo degli Adempimenti del Patto Territoriale: adozione degli specifici atti attuativi” (ALL.12-pag.6), in esso è scritto: “L'Edison Gas S.p.A. concederà agli utenti del territorio della provincia di Rovigo le condizioni di miglior favore nell'acquisto del metano”, stessa cosa è stata prevista nell'Accordo Sindacale tra Società Terminale GNL Adriatico s.r.l., rappresentata dai Sigg. Bottari, Nini e Aceti, Confindustria Rovigo, nella persona del sig. Beccati e le Segreterie Territoriali CGIL, CISL, UIL, FILCEM-CGIL, FEMCA-CISL e UICEM-UIL in data 28 agosto 2007 (ALL.12-pag.8): “..... al fine di cogliere appieno le opportunità offerte dall'insediamento del Terminale di Rigassificazione, ivi inclusa la possibilità di rendere disponibile il metano a condizioni competitive a favore delle imprese e della popolazione locale”.

A fronte di tutto questo, si ritiene più che mai valida l'opzione di utilizzare il sito di Porto Tolle per l'istallazione di una nuova centrale a GAS metano, soluzione idonea sotto tutti i punti di vista, come previsto dalla direttiva 85/337/CEE del 27 giugno 1985, la quale impone che la valutazione delle possibili alternative di progetto, costituisca uno dei contenuti necessari della procedura di valutazione di impatto ambientale,

5 - L'AUMENTO DEL PRELIEVO DI ACQUA DAL PO E LA MANCATA RESTITUZIONE AL FIUME

Dai dati contenuti negli atti progettuali risulta che la realizzazione dell'intervento di riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle comporterebbe un aumento della quantità d'acqua dal fiume Po dell'ordine di 4.500.000 m³/anno, e ciò solo per le esigenze dell'isola produttiva e il regolare funzionamento dell'impianto di desolfurazione fumi (cfr. SIA pag.214), cosicché la portata complessiva massima della derivazione di 1.500.000 m³/anno (cfr. SIA pag. 184), diventerebbe pari a ben 6.000.000 m³/anno .

Ora il Disciplinare del Ministero dei Lavori Pubblici in data 1 agosto 1980 n. 92 Rep. contenente gli obblighi e le condizioni cui è assoggettata la concessione di grande derivazione dal fiume Po rilasciata all'Enel con decreto interministeriale n. 544 del 20.4.1981 valido fino al 31 luglio 2050 (cfr. SIA pagg.428-429) (ALL.13) stabilisce che le pompe dovranno avere una portata complessiva

a regime non superiore a Moduli 800 pari a litri ottantamila al secondo (ma solo quando la portata totale del fiume sarà uguale o superiore a 460 m³/secondo rilevabili in località Pontelagoscuro di Ferrara: vds. art. 6) ed una portata media di 600 Moduli pari a sessantamila litri al secondo, in base al quale è calcolato il canone.

Ora, a parte la circostanza che si ritiene che il fabbisogno dichiarato dall'Enel sia in realtà inferiore a quello realmente necessario, in quanto i dati riportati nello studio SIA sono ottenuti su una previsione di funzionamento equivalenti a 6.500 anziché 7.500 ore annue (cfr. SIA pag.383), ci si chiede innanzitutto se è prevista la sostituzione delle pompe, visto che nel progetto l'adeguamento impiantistico non è stato oggetto di trattazione e non è contemplata una modifica alle prese d'acqua via Po o via mare, inoltre non è esposto in modo chiaro ed esplicito il processo del prelievo di acqua sia per uso industriale sia per il solo raffreddamento dei condensatori (cfr. SIA pagg. .

Ma soprattutto si rammenta che il Disciplinare in oggetto stabilisce all'art. 6, oltre alle varie modalità di adduzione e scarico d'acqua (via fiume o via mare) alla portata del Po, (rif. SIA pag.184), che per portate inferiori a 380 m³/secondo, sempre rilevabile in località Pontelagoscuro, la derivazione via fiume sia totalmente sospesa ai fini di salvaguardare e tutelare il patrimonio idrico e più in generale il patrimonio di pubblico interesse.

Ora, come è noto, la portata del fiume Po incide in modo considerevole sul fenomeno della risalita del cuneo salino nel suo corso stesso tanto da inibire il prelievo di acqua dal fiume per usi agricoli.

Il motivo di grave preoccupazione è dunque dovuto al fatto che l'aumento di acqua richiesto dall'Enel per la progettata riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle, comporterà verosimilmente un minor apporto di acqua naturalmente defluita al mare attraverso gli altri rami del fiume e, di conseguenza, un aumento della salinità (per effetto della risalita dell'acqua del mare) soprattutto nei rami del Po di Tolle e della Pila coincidenti con gli abitati di Scardovari, Pila, Polesine Camerini, Cà Zuliani e Tolle e successivamente in quello principale del Po di Venezia.

Orbene si tratta di profili di rilevante impatto ambientale relativamnete considerati negli atti progettuali e nel SIA.

Aggiungasi che, come già specificato, i problemi maggiori per il funzionamento dell'impianto di desolfurazione si avranno nei periodi di magra del fiume, quando cioè la portata dello stesso risulterà inferiore ai 380 m³/secondo rilevabili appunto a Pontelagoscuro (come stabilito nel già citato Disciplinare in essere tra Enel e Ministero dei Lavori Pubblici). In questo caso sarà d'obbligo sospendere l'adduzione via Po e nel caso specifico prelevare acqua dal canale adduttore collegato con la Sacca del Canarin, con tutto quel che comporta di interferenze idrauliche ed ambientali con

l'attuale sistema, su questo Enel propone di attuare un progetto di compensazione "vivificando" la laguna stessa.

Attualmente, comunque, senza questo intervento e probabilmente anche dopo la sua realizzazione, prelevare il fabbisogno di acqua richiesto dalla via alternativa indicata, sarà molto problematico per il delicato equilibrio della Sacca stessa che rappresenta uno dei punti di maggior interesse di tutto il Delta del Po, come vivaio di mitili.

- A) perché in tutta la Sacca del Canarin mediamente si registra una quota pari a 50 cm. di acqua;
- B) perché i 5 km di distanza che separano il punto di contatto con il mare Adriatico e la derivazione della centrale, proprio per la scarsa prevalenza esistente nell'attraversamento della Sacca in oggetto, non garantiscono un regolare flusso d'acqua alle 8 pompe installate.

Quindi sarà impossibile soddisfare il fabbisogno necessario sia per il raffreddamento dei condensatori sia per il processo di desolforazione.

Sempre in tema di regime idraulico, v'è da mettere in risalto che Enel stessa dichiara negli atti progettuali che la quantità di acqua prelevata non verrà più restituita come tale al fiume o al mare ma immessa nel sistema di desolforazione, riciclo e reimpiego per garantire le attività collegate alla produzione dell'ammoniaca e del gesso, tanto che il volume totale delle acque reflue scaricate diminuirà in modo sostanziale.

La mancata restituzione di gran parte di acqua al fiume, in quanto impiegata nel sistema di desolforazione, sembra assicurare del fatto che eventuali rilasci di inquinanti non sarebbero convogliati allo sbocco. Tuttavia, per contro, bisogna evidenziare che questa operazione di riciclo, in pratica può determinare uno scompenso idrologico con conseguente ostruzione della bocca a mare del Po di Pila.

Infatti, alterare il regolare e naturale deflusso delle acque del fiume o ridurre la portata in modo considerevole (specialmente alla foce) può causare gravi dissesti idraulici e ambientali, tanto che, con il passare degli anni, a seguito della diminuzione della forza di trascinamento dei detriti, la sabbia destinata alle spiagge o agli scanni verrà depositata sul letto del fiume ben prima di raggiungere il mare, favorendo così un innalzamento del fondo proprio alla foce, oltre che aumentare la frequenza della risalita del cuneo salino.

Ebbene tutti questi aspetti di impatto ambientale non sono stati minimamente valutati nel SIA presentato dall'Enel.

Non solo, tale procedura risulta in netto contrasto sia con gli obiettivi di risparmio idrico di cui alla Legge 5 gennaio 1994, n. 36 sia con il Disciplinare con il Ministero dei Lavori Pubblici stesso, laddove (art. 1, comma 3) impone l'obbligo della restituzione al fiume dell'acqua prelevata.

L'aumento del prelievo d'acqua previsto dal progetto rischia di aggravare irresponsabilmente l'attuale situazione già allarmante evidenziata proprio in nei giorni di magra del Po. (cfr. SIA pagg. 175,183-184,188,202,214,262,265,297,299,321,243,420-427,423,428-429)

6- GLI ASPETTI PEGGIORATIVI RISPETTO IL PRECEDENTE SIA DEL 2007

a) Tutte le analisi ottenute tramite i modelli matematici proposti, hanno preso come dato di riferimento le ore di funzionamento previste per la centrale di Porto Tolle nel suo assetto futuro a tre sezioni, ciascuna di 660 MW di potenza, dal SIA esaminato, risulta previsto un funzionamento di 7.500 ore/anno (cfr.SIA pag.383), mentre nel SIA precedente si è sempre dichiarata una previsione di utilizzo di 6.500 ore/anno.

Questo dato, altera ogni risultato ottenuto rispetto alle prestazioni dichiarate nel progetto originario e approvato nel precedente decreto del Ministero dell'Ambiente, oltre a presentare un quadro generale di emissioni non compatibili con la previsione di utilizzo ipotizzata da Enel.

b) Per giustificare che in questo nuovo SIA si è tenuto conto di diminuire l'impatto delle chiatte che percorreranno la via d'acqua "Busa di Tramontana" compresa nel tragitto nave storage – darsena della centrale, Enel nel nuovo SIA, chiatte dichiara che il 50% dei materiali (calcare, gessi, ceneri ecc..) sarà dirottato su gomma (cfr. SIA pagg. 262,482), nel computo generale (biomasse comprese) risulta un traffico veicolare complessivo di 27.250 (si presume solo in andata), vale a dire 91 camion al giorno per 300 gg/anno (cfr.SIA pag.410-412) se si considera che gli stessi percorreranno anche il tragitto inverso, il carico complessivo a cui sarà soggetta la via principale di collegamento alla strada statale Romea diventerà insopportabile sia per il regolare transito utilizzato dalla popolazione residente, sia per effetto dell'inquinamento e disturbo prodotto dai camion stessi.

c) Nel nuovo SIA Non si è tenuto conto della nota del Ministero Ambiente e nello specifico sui profili evidenziati nell'atto di diffida del WWF ed altri del 25.10.11, in particolare al fatto che:

- il decreto di VIA 24 luglio 2009 n. 873 espresse un giudizio positivo di valutazione di incidenza sull'area SIC e ZPS sulla base della premessa che *"per il mantenimento del canale navigabile durante l'esercizio dell'impianto sono previsti dragaggi di sedimenti per un volume stimato di circa 60.000 m3 due volte l'anno; tale volume potrebbe ridursi del 35-*

40% , con volume pari a circa 39.000 m3, con un impatto medio – basso [?]" (così il parere della Commissione regionale, allegato A alla DGR n. 2018 del 07 luglio 2009" a pag. 63), per cui su tali premesse in fatto, si pervenne alla conclusione che vi sarebbe stato un "impatto più contenuto rispetto ai volumi dei dragaggi necessari inizialmente per adeguare il percorso" e quindi un "livello di impatto contenuto" sul SIC e ZPS derivante dall'utilizzo per la navigazione della cd. "Busa di Tramontana" (parere conclusivo della Commissione statale VIA-VAS n. 285/2009, pag. 54 e s.).

-diversamente dal verbale della riunione presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti, 20.5.2010, ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica alla costruzione dell'impianto, è risultato che in realtà, in relazione al percorso attraverso la Busa di Tramontana è stato effettuato "uno studio idrodinamico negli anni precedenti che ha delineato le descrizioni del percorso, i dragaggi e i ripristini da effettuare, e i quantitativi da dragare, circa 330.000 mc." (verbale, pag. 4), e che "La Regione Veneto osserva che il quantitativo da dragare stimato da Enel è sottostimato" e che l'AIPO (non coinvolto in sede di VIA e di VINCA) "segnala la preoccupazione ... da punto di vista idraulico per la prevista utilizzazione della Busa di Tramontana: dati i bassi fondali, per mantenerla navigabile occorrerebbe un dragaggio di volumi significativi, che in provincia di Rovigo non si realizza da anni, che potrebbe comportare problemi di erosione del litorale [aspetto completamente pretermesso in sede di VINCA e di VIA, n.d.r.]. Inoltre esiste un divieto dell'autorità di bacino per le estrazioni di materiale dall'alveo del Po; il delta del Po è in delicato equilibrio dinamico ... Intervenire con il dragaggio su un solo ramo potrebbe significare influire negativamente anche sugli altri rami [profilo non minimamente affrontato in sede di VINCA e di VIA, n.d.r.]";

- tali ultimi documenti impongono un approfondimento del progetto in sede di rinnovazione della VIA, in particolare ai fini della valutazione di incidenza ambientale;

al contrario, risulta ancor più vago il quantitativo di materiale da dragare nelle vie d'acqua interessate dal transito delle chiatte e soprattutto non sono specificate le fasi successive per assicurare il costante fondale, necessario a consentire il regolare flusso nautico e l'esercizio a regime della CTE stessa. (cfr. SIA pagg. 196, 202,240, 256)

7 – CONCLUSIONI

Enel nel SIA consultato, non ha fatto altro che prendere atto che la centrale si configura nel bel mezzo di un ambiente delicato e unico nel suo genere, rimarcando in più occasioni che l'area di proprietà (oggetto di intervento) risulta esclusa dalle zone soggette a tutela, questo non implica che l'impatto complessivo non incida negativamente sull'ambiente circostante. Il primo elemento da evidenziare riguarda proprio l'elevato valore ambientale del Delta del Po nel suo complesso, che non ha, ovviamente, bisogno di essere sottolineato.

Nel contesto prospettato, è quanto mai legittimo auspicare uno studio approfondito e preventivo che indichi le linee guida su cui costruire uno sviluppo compatibile con il territorio che si vorrebbe salvaguardare, vale a dire il Parco Regionale Veneto del Delta del Po, istituito in data 29 settembre 1997.

E' altresì utile ricordare, come puntualizzato dagli elaborati di Enel, che il Decreto Legge 18 febbraio 2003, n.25 "*Disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico e di realizzazione, potenziamento, utilizzazione e ambientalizzazione di impianti termoelettrici*", pubblicato nella Gazz. Uff. 19 febbraio 2003, n.41, prevede all'Articolo 3 – Comma 1: "Ai fini dell'effettuazione della valutazione d'impatto ambientale (VIA) sui progetti di nuova installazione, ovvero di modifica o ripotenziamento di impianti di produzione di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici, valutati ai sensi del *decreto-legge 7 febbraio 2002, n.7*, convertito, con modificazioni, dalla *legge 9 aprile 2002, n. 55*, sono considerati prioritari i progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti che garantiscono la riduzione delle emissioni inquinanti complessive, nonché i progetti che comportano il riutilizzo di siti già dotati di adeguate infrastrutture di collegamento alla rete elettrica nazionale, ovvero che contribuiscono alla diversificazione verso fonti primarie competitive, ovvero che comportano un miglioramento dell'equilibrio tra domanda ed offerta di energia elettrica, almeno a livello regionale, anche tenendo conto degli eventuali sviluppi della rete di trasmissione e delle nuove centrali già autorizzate".

Relativamente alla centrale in argomento, proprio per il complesso quadro di riferimento normativo, per la particolarità del progetto proposto e per il particolare territorio in cui esso è localizzato, risulta legittimo far notare, l'arduo percorso che ha portato al decreto di VIA del 24 luglio 2009, pubblicato nella G.U. n. 189 del successivo 17 agosto, poi annullato dal Consiglio di Stato con Sentenza del n. 3107 del 23.5.2011, a seguito dell'accoglimento del ricorso proposto dalle scriventi Associazioni, e da altre parti interessate, come Greenpeace ma anche il COB (Consorzio Operatori Balneari di Rosolina – Rovigo), il Consorzio Pescatori DeltaNord di Rosolina, i Villaggi Turistici Rosapineta Sud e Club s.r.l., tutti soggetti direttamente coinvolti per i molteplici interessi economici relativi alla professione da loro stessi svolta (come nel caso delle imprese turistiche menzionate e del Consorzio pescatori) che sarebbero sicuramente direttamente danneggiati a seguito della realizzazione e l'esercizio dell'opera richiesta. Gli stessi soggetti fanno comunque sapere, che

prendendo atto dell'ultima pronuncia del Consiglio di Stato, sez. VI, n.3569 emessa in data 22.05.2012 e depositata il 19.06.2012, con cui è stato deciso il ricorso ex art. 112, comma 5, cod. proc. Amm. (R.G. 10216/2010) proposto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che di fatto ha concesso il riavvio della procedura di autorizzazione, nei termini specificati dalla lettera dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, con lettera prot. U. prot. DVA – 2012 - 0018694 datata 01 agosto 2012, hanno la ferma volontà di far valere le ragioni ancora in essere e a tal proposito si sono rivolti alla Suprema Corte di Cassazione, al fine di veder riconoscere i diritti lesi a seguito delle nuove normative statale e regionale, appositamente introdotte per consentire il proseguimento di una nuova positiva pronuncia della Commissione VIA/VAS di Codesto spett.le Ministero Ambiente. Si deposita, in allegato alla presente, il documento richiamato (ALL.14).

Il territorio nel quale è localizzata la centrale di Porto Tolle, a seguito della Direttiva 92/43/CEE, recepita con il DPR 8 settembre 1998, n. 357, i rami fluviali (IT 3270012) e molteplici aree con scanni, bonelli e sacche, tra cui quelle dell'area compresa tra il Po di Maistra ed il Po di Tolle (IT 3270011) e, quindi, a diretto contatto con la centrale, rientrano tra le aree SIC e ZPS (Siti Importanza Comunitaria e Zone Protezione Speciale) (ALL.15); aree naturali e seminaturali cioè con habitat di particolare interesse e di cui si deve particolarmente tener conto nella pianificazione e programmazione territoriale al fine di assicurare un loro soddisfacente mantenimento o ripristino.

Il Delta del Po, è compreso tra le aree che presentano un rilevante interesse nazionale e regionale, secondo la Legge 431/85, esso è sottoposto a tutela e conservazione degli ambienti naturali, valorizzazione dei beni storico-culturali e delle aree agricole per il loro ruolo di equilibrio e protezione dell'ambiente.

Con l'istituzione del Parco Regionale Veneto del Delta del Po, (ALL.16) avvenuta con la L.R. 8 settembre 1997 n.36 (come modificata dall'art.25 della L.R. del 22 febbraio 1999 n.7), anche il territorio del Delta del Po si è dotato di uno strumento che, seppur ancora in fase di pianificazione, rientra nella L.R. 16 agosto 1984 n.40, in essa sono dettate le norme al fine di assicurare la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale nelle zone di particolare interesse paesaggistico.

Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, relativamente alla centrale di Porto Tolle, il Piano Regionale di Sviluppo (PRS) approvato con L.R. il 31 gennaio 1989 n.6 (al punto 8.1.3., art.2), segnalava l'esigenza di attuare interventi che riducessero il "*suo carico inquinante da realizzarsi in tempi brevi*" e comunque non oltre dicembre 2002.

In effetti con l'istituzione del Parco Regionale Veneto del Delta del Po si avrebbero dovuto attuare investimenti che garantissero il contenimento delle emissioni in atmosfera e l'obbligo da parte

dell'Enel di modificare ed ammodernare le strutture impiantistiche al fine di utilizzare in modo definitivo il gas metano o combustibili di uguale o minor impatto ambientale.

Il previsto -e sempre rinviato- adeguamento delle emissioni della centrale al D.M. 12 luglio 1990 era prefigurato nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera approvato dalla Giunta Regionale con delibera n. 52 del 15 febbraio 2000.

Peraltro, per stessa ammissione dell'ex Direttore dell'impianto Dr. Ing. Tonini, ancora nel 1999 veniva confermata l'intenzione da parte di Enel di adeguare tutte le quattro sezioni di Porto Tolle, per essere dichiarate idonee a bruciare combustibile senza tenore di zolfo (stz) entro gennaio 2002, anticipando "addirittura" l'intervento alla scadenza di legge, come appunto proposto dal progetto "*di risanamento ambientale*" presentato al Ministero in data marzo 1994, in merito a tale progetto, viene però evidenziata la non attuazione dei previsti lavori di "*ambientalizzazione*" nelle sezioni 1, 2 e 3 come invece avvenuto per la sola sezione 4, dichiarata ambientalizzata ma attivata raramente fino al 2003, tanto che, per gli anni seguenti, si è reso necessario un decreto legge apposito (D.L.18 febbraio 2003 n.25) convertito in legge il 17 aprile 2003 n.83 che consentisse alla Centrale di Polesine Camerini il funzionamento in deroga ai limiti di emissione fissati dal decreto 12 luglio 1990. Come dichiarato da Enel, attualmente la centrale è inattiva dal 2009, pur avendo disponibili per l'esercizio la sezioni 3 e 4, (cfr. SIA pag.171), se si è giunti a questa situazione di inefficienza, certamente la responsabilità e della stessa Società che non ha mai attuato i piani di rinnovamento ipotizzati, ha anzi sfruttato l'impianto al limite delle possibilità incorrendo (suo malgrado) nelle cause penali, (ALL.17) e (ALL.18) che a nostro avviso hanno determinato l'effettiva fermata dei gruppi della produzione e il fatto di dichiarare ancora la disponibilità alla produzione di energia è "giustificato" solamente ai fini di ricadere nel regime previsto dall'essere dichiarati potenza disponibile in "riserva fredda", che assicura il finanziamento statale previsto dal meccanismo così detto "Capacity Payment", vedasi per l'appunto l'allegato (ALL.18) – Elenco delle unità di produzione dispacciabili ammesse al meccanismo di remunerazione della disponibilità di capacità produttiva ai sensi del D. Lgs. 19.12.2003 n. 379 e dell'allegato alla Delibera dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas n. 48/04.

PER QUANTO NON RIPORTATO IN MERITO AD ALTRE IMPORTANTI CONSIDERAZIONI, LE ASSOCIAZIONI SCRIVENTI SI RISERVANO DI PRESENTARE NUOVE OSSERVAZIONI, SECONDO QUANTO INDICATO DALLA NOTA DI CODESTO SPETT.LE MINISTERO U. PROT.DVA - 2013-000400 DEL 08.01.2013.

Per tutto quanto esposto, anche alla luce delle ultime “migliorie” e chiarimenti apportati alla proposta originaria della riconversione a carbone della centrale Enel di Polesine Camerini in comune di Porto Tolle, provincia di Rovigo, i sottoscritti, esaminato il progetto, lo ritengono: **AMBIENTALMENTE INCOMPATIBILE** con il territorio in cui il sito è inserito, oltre che **ILLEGGITTIMO** per i profili sopra descritti, oltre che **NON RISPETTOSO** delle prescrizioni impartite dalla Comunità Europea.

Pertanto, confermano le richieste già precedentemente formulate e

CHIEDONO:

a codesto rispettabile Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare:

- di **esprimere un giudizio definitivo di V.I.A. negativo** sul progetto presentato da Enel Produzione S.p.A. di adeguamento ambientale della centrale di Porto Tolle con utilizzo di combustibile “carbone”;

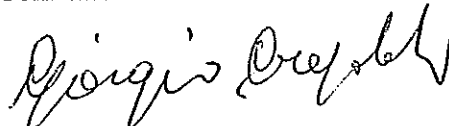
- di **denegare ad Enel Produzione S.p.A. l’autorizzazione integrata ambientale ai sensi del D.Lgs. 18.02.2005, n.59** per il progetto di adeguamento ambientale della centrale di Porto Tolle con utilizzo di combustibile “carbone”;

- di **denegare ad Enel Produzione S.p.A. l’autorizzazione integrata ambientale ai sensi del D.Lgs. 18.02.2005, n.59 per l’attuale configurazione ad olio.**

Con ogni più ampia riserva di ogni azione e tutela in tutte le sedi.

Rovigo lì, 28 gennaio 2013.-

Comitato “cittadini liberi – P.Tolle”



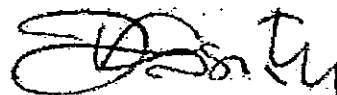
(Giorgio Crepaldi)

WWF Italia – sez. di Rovigo



(Eddi Boschetti)

Presidente f.f. WWF Italia



(Dante Caserta)

ItaliaNostra sez di Rovigo



(Donata Fischetti)

ELENCO ALLEGATI:

N.	ARGOMENTO	PAGINE
1	Avviso in stampa su il quotidiano: "Il Corriere della Sera" del 30.11.2012	Pag.1
2	Osservazioni del comitato "cittadini liberi – Porto Tolle" del 02.07.2005 e , WWF e Italia Nostra del 06.11.2006.	Pag.34
3	Rapporto mensile sul sistema elettrico – consuntivo novembre 2012	Pag.32
4	Rapporto di Greenpeace " <i>ENEL, il carbone costa un morto al giorno</i> "	Pag.9
5	DECRETO 15 marzo 2012 (c.d. BurdenSharing)	Pag.26
6	Studio sui costi e benefici prodotti dalle FER dell'AGICI – Finanza e Impresa di Milano	Pag.15
7	DECRETO 17 Ottobre 2007, il Ministero dell'Ambiente ha fissato i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a	Pag.52

	Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)”	
8	Risposta ad interrogazione parlamentare n. 4-01442 dell’On.le Paolo Cacciari – gruppo Parlamentare R.C. – S.E. Camera dei Deputati	Pag.3
9	delibera della Regione Veneto n.1505 del 17 giugno 2008, pubblicata sul BUR n.62 del 29 luglio 2008	Pag.7
10	Patto Territoriale della provincia di Rovigo” il 26 marzo 1999	Pag.64
11	Vista dal rigassificatore – 2 immagini trasmesse dal TG3 Veneto il 09.04.12	Pag.2
12	Protocollo Aggiuntivo degli Adempimenti del Patto Territoriale: adozione degli specifici atti attuativi.	Pag.10
13	Disciplinare del Ministero dei Lavori Pubblici in data 1 agosto 1980 n. 92 Rep.	Pag.15
14	Planimetrie ZPS e SIC	Pag.2
15	Ricorso alla Suprema Corte di Cassazione	Pag.42
16	Planimetria Parco Regionale Veneto del Delta del Po	Pag.1
17	Sentenza 1° Grado – Tribunale di Adria 31.03.06	Pag.6
18	Articoli su sentenza Suprema Corte di Cassazione	Pag.2
19	Elenco delle unità di produzione dispacciabili ammesse al meccanismo di remunerazione della disponibilità di capacità produttiva ai sensi del D. Lgs. 19.12.2003 n. 379 e dell’allegato alla Delibera dell’Autorità per l’Energia Elettrica e il Gas n. 48/04.	Pag.6

Comitato “cittadini liberi – Porto Tolle, Associazione WWF Provinciale di Rovigo,

WWF Italia e Italia Nostra sez. Rovigo.

28 gennaio 2013